

Arte

FASTO ROMANO

Sistematiche nella nuova sede vicina alla Stazione Termini le importanti collezioni d'arte che vanno dall'età repubblicana a Costantino

di Marco Carminati

La statua illustrata qui accanto è il celebre *Discobolo* Lancellotti, una copia romana in marmo di età antonina (metà del II sec. d.C.) tratta da un originale greco modellato in bronzo da Mirone attorno al 450 a.C. La grande statua — ritrovata nel Settecento sull'Esquilino — vanta un triste primato: quello di essere stata la prima opera d'arte italiana concepita da Adolf Hitler. Nel 1937, il dittatore tedesco si invaghì della scultura e decise di acquisirla dai proprietari, i nobili romani Massimo Lancellotti. La richiesta gettò nell'imbarazzo l'amministrazione delle Belle Arti perché la statua — di enorme importanza artistica e storica — era stata dichiarata inespugnabile già dallo Stato Pontificio e una legge del Governo Italiano, emanata nel 1910, inseriva il marmo tra le opere che per nessuna ragione avrebbero potuto lasciare i confini del nostro Paese. Le autorità competenti esposero le obiezioni al ministro Bottai, il quale, correttamente, negò l'espatrio. Ma Hitler — che voleva assolutamente mostrare ai tedeschi quel sublime atleta "ariano" — mosse le sue insidiose pedine: fece intervenire Mussolini e Ciano, sborsò 5 milioni di lire ai Massimo Lancellotti e piazzò la statua nella Gliottoteca di Monaco. Era il giugno del 1938, esattamente sessant'anni fa.

Nel dopoguerra, il ministro Siviero faticò non poco per recuperare il *Discobolo*, il quale tornò in Italia solo nel 1948 e dal 1953 venne a far parte delle collezioni del Museo Nazionale Romano.

Da ieri, la scultura ha iniziato una nuova vita: è diventato uno dei pezzi-simbolo del nuovo Museo di Palazzo Massimo alle Terme, inaugurato dal presidente Scalfaro e dal ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni. Un Veltroni *triumphans* che, assegnando un «valore etico al rispetto delle scadenze prefissate», ha messo a ferro e fuoco la sonnacciosa macchina statale («Sto ministro sta sempre tra i piedi» si mugugna nei musei romani), raggiungendo per davvero risultati di inedita efficienza e di enorme risonanza internazionale: un anno fa ha tagliato il nastro di Galleria Borghese, sei mesi or sono

quello di Palazzo Altemps, e oggi — affiancato dall'instancabile soprintendente Adriano La Regina — apre al pubblico le eccezionali raccolte di antichità di Palazzo Massimo.

Se a Palazzo Altemps si ammira un museo di «storia del collezionismo dell'antico» tra Cinque e Seicento (superbamente esemplificato nelle collezioni Boncompagni-Ludovisi, Mattei e Brancaccio), a Palazzo Massimo si ritrovano eccezionali reperti di statuaria, pittura, arte musiva, gioielleria e numismatica ordinati in modo da illustrare cronologicamente il progresso dell'arte romana dal II secolo a. C. al IV

d. C., e con l'intenzione di evidenziare — attraverso scenografici allestimenti — interi complessi di statue, pitture e mosaici rinvenuti in palazzi e ville delle famiglie imperiali e in quelle dall'alta aristocrazia senatoria.

L'arcigno palazzone che ospita il museo e che si affaccia sulla piazza della Stazione Termini non è un edificio antico: venne fatto costruire in stile rinascimentale dal padre gesuita Massimiliano Massimo alla fine dell'Ottocento, là dove un tempo si allargavano gli ombrosi giardini di Villa Peretti Montalto. Fino al 1960 ha funzionato come collegio sco-

lastico (vi ha studiato anche Ignazio Silone); poi i gesuiti lo hanno abbandonato e nell'81 lo Stato Italiano lo ha rilevato per 19 miliardi di lire con l'intenzione di farne il fulcro del Museo Nazionale Romano, istituzione ospitata fino a non molto tempo fa nelle vicine Terme di Diocleziana.

Lunghi anni di lavoro e una spesa di circa 70 miliardi hanno permesso di raggiungere l'agognato traguardo: nel 1995 è stato possibile aprire il piano terreno, da oggi tutti i piani del museo (tre fuori terra e uno interrato) sono a disposizione del pubblico.

I pezzi esposti sono innumerevoli e di grande rilevanza, anche perché il museo è uno dei più ricchi e importanti del mondo. Venne fondato alla fine dell'Ottocento — quindi è assai più giovane del Museo Capitolino e delle Gallerie Vaticane — nel momento in cui Roma, proclamata capitale, è una «città che sale»: speculazioni edilizie, scavi frenetici, demolizioni sommarie e la stessa arginatura del Tevere portano al dissotterramento di interi

quartieri dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

quelli dell'Urbe, di ville imperiali con sale affrescate, di tombe ancora intatte nei loro preziosissimi corredi, e poi di teste, erme, statue balzate alla luce dopo secoli di sepoltura nelle viscere della terra o nella mota del fiume. Analoghi ritrovamenti vennero effettuati negli immediati dintorni di Roma (ad esempio a Prima Porta), oppure ad Anzio e a Tivoli.

Ma quali solo le opere «a due stelle» del museo? Tre gallerie e otto sale al piano terra ospitano esempi di arte romana dall'età repubblicana fino alla dinastia Giulio Claudia e qui incontriamo la statua di *Augusto in veste di Pontefice*, il cosiddetto *Generale di Tivoli* e la statua di *Niobe*, un rarissimo originale greco del V secolo portato a Roma duemila anni fa e rinvenuto negli Horti Sallustiani, area su cui sorgeva

Sotto il titolo, da sinistra: Particolare degli affreschi del Triclinio di Livia, Dioniso in bronzo, Il sec. d. C., Mosaico con gatto e anatre di età tardo-imperiale

no la lunga stagione artistica romana, che muove dalla dinastia Flavia e giunge a Costantino. In queste sale ci imbattemmo nel *Discobolo* Lancellotti, nel *Discobolo* frammentario rinvenuto a Castel Porziano, nella *Fanciulla di Anzio*, nell'*Apollo* pescato nel Tevere, nel *Dioniso* in bronzo e negli stupefacenti ritratti di Adriano e degli imperatori della famiglia dei Severi: erano le statue che decoravano i portici, i cortili e le stanze delle case dei potenti, come la Villa Adriana di Tivoli da cui provengono molti pezzi esposti. In questa sezione va segnalata una novità: è il *Dioniso Sardanapalo*, sottratto dai nazisti durante la guerra e rimasto al Pergamon Museum di Berlino fino al 1991, quando lo stato italiano è riuscito ad ottenerne la restituzione.

Emozioni ancor più intense ci aspettano al secondo piano dedicato agli affreschi e ai mosaici romani. Certo non è come visitare Pompei, però la fedele ricostruzione di *cubicula* (stanze da letto), *triclinia* (stanze da pranzo) e *cryptoportici* (portici sotterranei) permette al visitatore di entrare fisicamente nella Villa di Livia a Prima Porta e di ammirare il lussureggiante giardino affrescato sui quattro muri del triclinio, dove spiccano piante d'ogni tipo (alcune oggi estinte), copiosi animali e la curiosa sincronica presenza di fiori e frutti sopra i rami. Ma si può anche andare a curiosare negli inaccessibili *cubicula* di tre fanciulle da marito rinvenuti sotto la villa Farnesina alla Lungara durante il rialzo degli argini del Tevere: in una delle camere si ammirano tenui decorazioni su fondo bianco e si sono anche salvati (cosa rarissima) gli stucchi della volta. Le altre due stanzette sono a fondo rosso (ottenuto col costoso pigmento del cinabro) e recano illusionistiche architetture e quadretti con scene erotiche piuttosto spinaterelle: forse per rammentare alle signorine gli imminenti doveri coniugali.

La visita al museo termina scendendo nel piano sotterraneo dove sono conservati gioielli e monete (vedi scheda qui accanto).

Dopo Palazzo Massimo, non ci resta che attendere i prossimi *triumphi* del ministro Veltroni. Il 16 dicembre l'appuntamento è a Firenze per l'apertura dei Grandi Uffizi, e il 25 giugno del 1999 ci inviterà all'apertura della Domus Aurea. Ma non basta: dal 12 ottobre al Quirinale sarà esposta per la prima volta in Italia «La dama con l'ermellino», uno dei massimi capolavori di Leonardo, ora a Cracovia.

Busto reliquiario di San Lamberto, 1512 circa, Liegi, tesoro della cattedrale

— MEDIOEVO FANTASTICO —

Un numero del «Bollettino d'arte» dedicato agli splendori dell'oreficeria europea

L'osso sacro si mutò in gioiello

di Enrico Castelnuovo

Studi di oreficeria si intitola il supplemento al numero 95 del «Bollettino d'Arte» dedicato a una grande studiosa dell'oreficeria medievale europea, Marie-Madeleine Gauthier, ideatrice e realizzatrice del corpus degli smalti limosini e autrice di un celebre testo sugli *Emaux du Moyen-Age occidental*. Coordinato da Anna Rosa Calderoni Masetti che ha animato i colloqui sugli smalti translucidi di tenuti negli ultimi anni alla Scuola Normale esso è nato da una proposta di Daniel Thurre, lo studioso svizzero che ha indagato il favoloso tesoro di oreficerie dell'abbazia di Saint-Maurice-d'Againe. Questo fascicolo, curato moralmente da Luisa Morozzi, raccoglie oltre una quindicina di saggi di eminenti specialisti di vari Paesi, da Willibald Sauerländer a Victor von Elbern, da Danielle Gaborit-Chopin a Carlo Bertelli a Johann Michael Fritz, da Geneviève François a Marco Collareta, pubblicati in lingua originale, una novità questa che mostra come l'organo, dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettionici, Artistici e Storici del ministero per i Beni Culturali, venerabile per età (è nato nel 1907), ma di impeccabile eleganza nonché di grande autorevolezza su piano

internazionale, abbia saputo con tempestività mettersi all'ora europea.

Il soggetto trattato è di un'eccezionale importanza: gli orafi furono gli artisti che gotterono nel Medioevo di maggiore considerazione, e quelle santuarie furono allora le tecniche artistiche più apprezzate; per molti aspetti esse furono delle autentiche tecniche-guida, quelle in cui prima si manifestarono le innovazioni e i cui prodotti spesso costituirono dei modelli. Si aggiungeva la loro mobilità dovuta alle dimensioni ridotte e quindi la possibilità di esercitare influenze ben oltre il loro luogo di origine.

La materia è assai vasta, sia che la si legge secondo le coordinate del tempo che secondo quelle dello spazio. Si va dall'ottavo secolo della labirintica legatura dell'*Evangelario*

di Lindau della Pierpont Morgan Library che fa pensare a una pagina del *Libro di Kells* tradotta in metallo, pietre e smalti, o, ancora più indietro, alle porte lignee di Sant'Ambrogio del VI secolo, fino alle tre sontuose casse smaltate e dorate commissionate nel 1242 agli ateliers di Limoges dall'abate Stefano di Lexington dell'abbazia cistercense di Savigny per raccogliervi le reliquie dei santi della sua chiesa, il cui aspetto e i cui scarsi resti sono restituiti attraverso un autentico tour de force filologico da Geneviève François. Si va ancora dalla trecentesca *Croce dei principi*, bellissimo prodotto di un orafista veneziano proveniente dal tesoro del Duomo di Aquileja, oggi a Gorizia fino al neo-gotico troubadour di Luigi Filippo che nel 1839 donò alla cattedrale di Pisa due oggetti ecce-

zionali, studiati con finezza da Antonella Capitanio, per giungere agli anni 20 del nostro secolo quando la Cadwell & Company di New York animò una sorta di revival limosino nel campo dei prodotti da scrittore, decorando calamai, e porta carta assorbente con blasoni, animali fantastici o addirittura riduzioni dalla lastra tombale di Goffredo Plantageneto. Quanto allo spazio esso si estende dal Salisburghese del duca Tassilo alla Georgia dei sovrani bagratidi, dalla Parigi di Filippo il Bello a Toledo, dalla Prussia dei cavalieri teutonici, al patriarcato di Aquileja, dalla Toscana alla Genova del primo primo Quattrocento agli Abruzzi e via via fino alla costa atlantica degli Stati Uniti.

Entro questi ampi spazi e questo lungo tempo si incontrano artisti, opere e committenze, studiati con finezza da Antonella Capitanio, per giungere agli anni 20 del nostro secolo quando la Cadwell & Company di New York animò una sorta di revival limosino nel campo dei prodotti da scrittore, decorando calamai, e porta carta assorbente con blasoni, animali fantastici o addirittura riduzioni dalla lastra tombale di Goffredo Plantageneto. Quanto allo spazio esso si estende dal Salisburghese del duca Tassilo alla Georgia dei sovrani bagratidi, dalla Parigi di Filippo il Bello a Toledo, dalla Prussia dei cavalieri teutonici, al patriarcato di Aquileja, dalla Toscana alla Genova del primo primo Quattrocento agli Abruzzi e via via fino alla costa atlantica degli Stati Uniti.

tenti singolari. Per gli artisti si va da Wolvinio, il grande *aurifaber* dell'altare d'oro di Sant'Ambrogio qui studiato da Bertelli in relazione all'aspirazione che poté ricevere dai rilievi delle porte lignee della basilica a Guillaume Julien orafista di Filippo il Bello e autore di un *busto reliquiario di San Luigi*, distrutto dalla Rivoluzione, di cui Danielle Gaborit Chopin ha saputo riconoscere l'unico prezioso relitto, oggi messo in onore nella mostra parigina sull'arte ai tempi dei «rois maudits», una rutilante lamina smaltata in «email de pique» tempestata di fiori multicolori su un fondo translucido verde smeraldo; o ancora Andrea di Jacopo di Ognabene la cui opera è rivisitata da Anna Rosa Calderoni Masetti, o i senesi Jacopo di Tondino e Andrea Petrucci autori di un *reliquiario di San*

Giovanni Battista, studiato da Elisabeth Taburet-Delachaye, che il cardinale Alborno donò alla cattedrale di Toledo e che venne riadattato e bizarramente trasformato qualche decennio dopo in Spagna per accogliere una reliquia della mano di Santa Lucia, o ancora Nicola da Guardiagrele di cui Valentino Pace studia le fiammeggianti opere giovanili.

Altri personaggi necessariamente presenti per opere di tanto valore e di tanto prezzo, i committenti. Sono nomi solenni come quelli di Tassilo III di Baviera cugino di Carlomagno, «dux fortis» come lo chiama l'iscrizione sul *calice di Kremsmünster*, al cui intervento si deve probabilmente la splendida legatura dell'*Evangelario di Lindau*, quello del re Filippo il Bello, o ancora quelli del cardinale Alborno, dell'antipa-



pa Benedetto XIII (Pedro de Luna) o del maresciallo di Francia Jean Le Meingre signore di Boucicaut, celebre amatore d'arte e governatore di Genova per conto del re di Francia tra 1401 e 1409, il cui incontro a Portovenere

nel 1408 è all'origine, secondo Carlo Di Fabio, del dono alla chiesa del borgo ligure di una splendida «pace» in avorio policromato la cui immagine splende sulle copertine della rivista, o ancora del re Luigi Filippo. Ma accanto a que-

delle Generali, la compagnia triestina che dalla sua creazione si è sempre mostrata sensibile al salvataggio del patrimonio artistico europeo. Il ciclo di affreschi — il cui restauro verrà ultimato a ottobre — diventerà poi, sempre con la sponsorizzazione del Leone alato, il nucleo centrale di una mostra che il museo consacrerà al Tiepolo con l'apporto di opere provenienti da vari Paesi. (Benedetta Gentile)

— PARIGI —

Restaurato il Tiepolo del Jacquemart André

Gli unici affreschi di Giam-battista Tiepolo conservati in Francia ornano da un secolo le pareti e soffitti del museo Jacquemart André, la residenza parigina di un raffinato banchiere che insieme alla moglie era riuscito a mettere insieme alla fine del secolo scorso una delle più belle collezioni private dell'epoca. Edouard André e Ne-

lie Jacquemart non avevano esitato nel 1893 a portarsi a casa gli affreschi che il Tiepolo aveva dipinto nel 1745 per la Villa Contarini di Mira per abbellire l'hotel particulier che l'architetto Parent aveva costruito per loro su boulevard Haussman. Le trattative, raccontano le cronache, erano state rapide e in cambio di 30.000 di allora, le magnifiche opere del Tiepolo avevano preso la

via della Francia. Non senza danni per i quattro splendidi affreschi — tra cui figura quello con cui veniva commemorato la visita del futuro re di Francia Enrico III, figlio di Caterina de' Medici, al procuratore Federico Contarini che non poco dovettero patire sia «per lo strappo» che per il viaggio e la collocazione su un supporto diverso da quello su cui erano stati dipinti. A riparare i dan-

ni del trasferimento e anche quelli del tempo, ci pensò ora un'équipe di restauratori italo-francesi incaricati dall'Institut de France, proprietario del museo, di riportare al loro antico splendore queste opere, una delle tante testimonianze dei forti legami artistici e culturali tra i due Paesi. Il restauro, che si iscrive nelle celebrazioni del 300°mo anniversario della nascita dell'artista veneziano, è reso possibile dal mecenatismo

delle Generali, la compagnia triestina che dalla sua creazione si è sempre mostrata sensibile al salvataggio del patrimonio artistico europeo. Il ciclo di affreschi — il cui restauro verrà ultimato a ottobre — diventerà poi, sempre con la sponsorizzazione del Leone alato, il nucleo centrale di una mostra che il museo consacrerà al Tiepolo con l'apporto di opere provenienti da vari Paesi. (Benedetta Gentile)